

Cara Unità

Forse il premier crede di trovarsi nella «plaza de toros...»

Cara Unità, il presidente del consiglio, come se si trovasse all'interno di una «plaza de toros», ormai vede toghe rosse in ogni procura d'Italia. Nemmeno fosse lui il vero smemorato di Cologno, interpretato alla radio magistralmente da Fiorello, il premier, blaterando in continuazione dagli schermi televisivi, ora cerca di convincere i poveri telespettatori che «le mie prescrizioni giudiziarie sono più bianche delle vostre», con riferimento, incongruo, alle Coop e, di conseguenza, ai democratici di sinistra. Attacca in modo furioso la magistratura e rimprovera ad un comune cittadino, Gerardo D'Ambrosio, di volersi candidare alle elezioni politiche con la «sinistra», tentando così di dimostrare, in modo maldestro, che i magistrati, anche in pensione, i quali lo perseguono ma, in un modo o nell'altro, sono costretti a «prescriverlo» da tempo immemorabile, sono in combutta con gli odiosi «comunisti». Invece gli avvocati Previti, Taormina, Pecorella,

Ghedini e Saponara, comuni cittadini anch'essi, ma nello stesso tempo appartenenti al poderoso collegio di difesa del presidente del consiglio, possono tranquillamente essere eletti, rieletti e promulgare leggi che, guarda caso, interessano, in modo diretto e quasi esclusivamente, il più grande perseguitato politico della storia italiana ed il più grande statista della storia dell'umanità. «Ma mi faccia il piacere» direbbe Totò.

Antonio Imbrenda, Ancona

Le accuse di Berlusconi e la condanna del senatore Dell'Utri

Cara Unità, Berlusconi continua nella sua campagna diffamatoria contro il centrosinistra e in particolare contro i Ds. In questi giorni ha tirato in ballo una vecchia storia su presunte connessioni tra la camorra e le Coop. Ricordo che il processo era finito con la piena assoluzione degli accusati. Ricordo invece che quello che dovrebbe essere il responsabile della campagna elettorale di Forza Italia, il senatore Dell'Utri, è stato condannato (in prima istanza) a 9 anni per concorso esterno ad associazione mafiosa.

Gildo Crippa

Vignette «sataniche» / 1 Libertà d'espressione fa rima con responsabilità

Cara Unità, le vignette satiriche con Maometto e la bomba fa equazione tra islam e terrorismo non è condivisibile. La libertà d'espressione comporta dei doveri e delle responsabilità e che non si ha

il diritto a toccare ciò che può ferire e offendere i credenti di qualsiasi religione.

Simone Hegart

Vignette «sataniche» / 2 No, la libertà d'espressione è un principio non negoziabile

Cara Unità, sono un lettore affezionato del vostro giornale, del quale ho sempre apprezzato la battaglia a favore della libertà, di tutti e contro tutte le censure. Mi auguro quindi che facciate vostra la proposta di Staino e Sofri circa la pubblicazione delle caricature del profeta Maometto apparse inizialmente in un giornale danese. Se queste ultime sono volgari o scioche si può comunque affermare il principio seguendo l'esempio di quotidiani quali Le Monde, che ne hanno pubblicate di condivisibili e pertinenti. Mi sembra questo il modo più efficace per ribadire che alcuni principi costati secoli di guerre e milioni di morti non sono negoziabili, pur sottolineando il rifiuto di imporre tali principi ad altri. Come giornalisti sapete meglio di me che l'unico modo per lottare contro la censura è infrangerla ogni volta che se ne abbia la possibilità. Mi sembra anche uno dei pochi modi dignitosi di esprimere solidarietà alle persone che quotidianamente si battono per la libertà di espressione nel mondo. Tale libertà è il bene più prezioso che possediamo e un grande quotidiano, libero come il vostro finora è sempre stato, ne è la manifestazione stessa.

Luca Becchetti
Dipartimento di Informatica e Sistemistica
Università «La Sapienza»

La battaglia dell'acqua? C'è anche in Sicilia

Cara Unità, abbiamo molto apprezzato l'articolo dal titolo «Da Napoli a Ferrara: la lunga "guerra" all'acqua privata» a firma di Massimiliano Amato corrispondente da Napoli nella quale narra delle battaglie per una causa giusta per la liberalizzazione di un bene insostituibile e primario per la vita di ognuno di noi come l'acqua. Vorrei però ricordare come simili battaglie vengono affrontate in Sicilia dove il governatore, Cuffaro che è anche Commissario Straordinario per l'emergenza Idrica ha commissariato, in provincia di Ragusa, i Comuni che avevano deliberato per una gestione in house o che avevano modificato il modello di gestione previsto cioè quello privato. I commissari ad acta, nei fatti, dovranno decidere ciò che i consigli hanno già deciso. In buona sostanza si nega legittimità ed autonomia decisionale a quegli organi democraticamente eletti che avevano assunto una posizione ben precisa. Siamo all'ordalia giuridica. La Cgil di Ragusa si è fatta promotrice di una raccolta di firme - circa 16 mila - per contrastare il progetto di privatizzare l'acqua che come si vede viene fronteggiata non solo da Napoli a Ferrara ma anche in quella Sicilia di quel 61 a zero di infausta memoria.

L'ufficio Stampa della Cgil di Ragusa

Non mi rassegnò / 1 Il lettore De Luca mi ha letto nel pensiero

Cara Unità, il lettore Del Luca mi ha letto nel cuo-

re e in quello di migliaia di italiani perbene e pieni di collera impotente. Bene avete fatto a pubblicare la sua lettera come se fosse un fondo. Infatti lo è. Perché centra il problema principale quando parla di «attesa surreale del 10 aprile». Quando denuncia le parole di sgomento, condanna e disdegno contro lo scempio governativo di tutte le regole del gioco democratico da parte dei vari attori della democrazia, senza che si faccia nulla per spostare le cose da ora. Un'impotenza ingiusta perché chi ama l'Italia è già maggioranza nel paese. I dirigenti, con qualche defaillance, ci sono. Il programma... quello vero, quello fatto delle parole di Del Luca, stenta e colpevolmente purtroppo.

Giorgio Riparbelli

Non mi rassegnò / 2 Sì, ma sbaglia ad affidarsi solo all'angoscia

Cara Unità, scrivo a proposito della lettera di Marco De Luca che mi ha molto colpito così come deve aver colpito voi se l'avete pubblicata con quel rilievo. I desiderii, le insoddisfazioni e le paure di De Luca sono presenti in molti di noi. Nella lettera manca qualcosa che mi aspettavo di leggere: cosa fare? Cosa suggerisce l'estensore? Il quale, mi pare, sia attanagliato da una vera e propria angoscia, sentimento che, in generale, non mi sembra il migliore cui affidarsi. I fatti li conosciamo tutti, ma 5 anni nefasti hanno inciso così profondamente sulla maggioranza degli italiani che - vezzegna per vezzegna - credo proprio che il popolo saprebbe dare pronta e spontanea risposta a chi volesse veramente passare il Rubicone.

Luigi Rago, Napoli

MONI OVADIA MALATEMPORA

Da Hamas all'etica

Il Giorno della Memoria quest'anno mi ha offerto una preziosa occasione, ho avuto l'opportunità di presentare un libro bello e importante: Ricomporre l'infranto dello psicanalista freudiano professor David Meghnagi, una delle migliori teste pensanti dell'ebraismo europeo. L'opera mette a confronto quattro biografie esemplari, paradigmi di tentativi di «ricomposizione dell'infranto» prodotto dalla distruzione degli ebrei d'Europa programmata e messa in atto dai nazisti. Le biografie sono quelle di Marek Edelman (il custode) vice comandante della resistenza del ghetto di Varsavia, Primo Levi (il testimone), Isaac Deutscher (il rivoluzionario) biografo di Lev Trotskij e Gershon Scholem (il sionista) il più grande studioso della mistica ebraica di tutto il Novecento. Tutto il percorso di Meghnagi è denso di stimoli pregnanti. Uno in particolare mi ha suggerito una riflessione che mette in relazione il passato con la più recente attualità del tragico intrico mediorientale. La fondazione dello Stato d'Israele, è stata sul piano pratico, ma ancor più sul piano simbolico, il più potente tentativo di ricomposizione dell'infranto. L'antico popolo del Libro dopo l'immane catastrofe, torna nella Terra e fa nascere la nazione biblica e la sua antica lingua. Il progetto, miracoloso, è riuscito a tenere insieme un'identità di popolo che correva il serio rischio di una definitiva disgregazione, ma già alla sua origine portava nel seno delle pesanti ambiguità. La medinat Israel è uno stato laico uscito dal sionismo e dalla risoluzione 181 dell'Onu. Il suo carattere è all'origine socialiste ma non si pone l'obiettivo di ricomporre ciò che il nazismo ha disintegrato ovvero l'ebraismo diasporico ovvero identità di un popolo che vive a cavallo dei confini. L'ebreo sionista deve essere l'antitesi dell'ebreo sradicato con la sua malinconica bellezza e la sua ubiquità identitaria. L'ebreo diasporico subisce la riprovazione della nuova ideologia a causa della sua mansuetudine spirituale, la sua lingua, lo yiddish, viene ostacolata anche con provvedimenti burocratici. L'israeliano diventa il cittadino di uno stato indipendente e forte, deve saper essere contadino e soldato, ingegnere e operaio. Israele sarà un paese democratico come gli altri, rispettato fra le nazioni ma normale. Il fondatore dello stato sionista David Ben Gurion esultò quando il primo ebreo in Israele fu arre-

stato ed imprigionato per furto. Alla notizia esclamo: «Adesso siamo un paese!».

Il processo ad Adolf Eichman segnò, da parte dello Stato d'Israele, l'assunzione nel proprio corpo dell'eredità pratica e simbolica della Shoà del tutto comprensibilmente se si considera che una parte importante dei sopravvissuti vivevano lì. La testimonianza e la memoria della Shoà entrarono a far parte dell'eredità profonda del paese e al tempo stesso divennero strumenti di governo a disposizione della classe politica israeliana per rivendicare sostegno alla causa dello Stato d'Israele. La Shoà entrò a far parte del linguaggio propagandistico, sia dei pro che degli anti, con espressioni capziose e strumentali.

Oggi, gli ultimi eventi della scena mediorientale con la vittoria di Hamas - che non vuole riconoscere lo Stato d'Israele e mantiene nel suo statuto l'obiettivo di distruggerlo - e le ripetute esternazioni del presidente Ahmadinejad, rimettono tragicamente in gioco il piano simbolico di certi linguaggi. Facendo l'ipotesi che dal piano della propaganda si passasse a quello della realtà, se per assurdo Hamas riuscisse ad annientare Israele con la cooperazione dell'Iran e degli Hezbollah, avrebbe completato il lavoro di Adolf Hitler e dei suoi sodali. Contestualmente però ipoticherebbe il proprio futuro con quella sinistra eredità (il Gran Muffi di Gerusalemme, della Palestina mandataria, ci provò siglando un'alleanza con i nazisti) e infangherebbe in eterno il glorioso nome dell'Islam recidendo la radice del monoteismo da cui è uscito e finendo per mettere in moto un processo di dissoluzione dei propri valori fondanti.

Israele dal canto suo, ha tutto l'interesse ad abbandonare la deriva nazionale messianica e guardare il mondo circostante con altri occhi ascoltando un po' meno il grillo parlante a stelle e strisce e un po' più la saggezza araba che suggerisce: «Se vivi su un'isola, è meglio che tu ti faccia amico il mare».

Il piano simbolico non vale solo per sé ma anche per l'antagonista e solo il cielo sa quanto oggi sia importante per dialogare con i palestinesi.

Solo un Israele più piccolo che poggi su un ubi consistam eticamente alto e che riacquisti alcuni tratti dell'esilio può conquistarsi un futuro ebraicamente ed universalmente migliore.

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto, ci hanno assicurato il ministro degli Esteri Frattini e il comandante italiano di Nassiriya Danzini in quei giorni (5-6 agosto 2004) non è mai avvenuto. Ne fa fede la soppressione di un video mai trasmesso dal giornalista Rai Agostino Mauriello e le dichiarazioni rese al più accreditato talk-show di governo della tv di Stato dal ministro degli Esteri italiano e dal generale Danzini.

Il fatto non avvenuto, ci hanno informati in seguito il giornalista americano Micah Garen e il corrispondente inglese dell'Independent Robert Fisk, è stato ordinato da generali inglesi che avevano e hanno autorità di dare ordini agli ufficiali e soldati italiani. Ma il caporale Allocca non poteva essere sul posto perché la battaglia - benché descritta nei dettagli da fonti inglesi e americane - è stata dichiarata dal governo italiano, dai generali italiani e da assortiti gruppi di esperti mostrati in televisione, mai avvenuta.

Tale battaglia infatti avrebbe potuto avvenire solo se un generale inglese o americano avesse ordinato alle truppe italiane di iniziare una azione di combattimento in violazione delle leggi italiane e di

quanto autorizzato dal nostro Parlamento. Quell'ordine non può essere stato dato, e lo conferma il fatto che l'intero governo italiano a suo tempo lo ha negato.

Poiché il caporale Allocca non può avere violato di sua iniziativa la Costituzione italiana che ripudia la guerra (art. 11); poiché il generale Danzini avrebbe immediatamente respinto l'ordine inglese in quanto di esecuzione impossibile per gli italiani; poiché il generale inglese non può avere imposto il suo ordine di guerra che non riguardava l'Italia; poiché sia il generale italiano che il ministro degli Esteri italiano hanno negato che ci sia mai stato un coinvolgimento dei nostri soldati in azioni di guerra anglo-americana e in particolare hanno negato ogni battaglia dei ponti, e lo hanno solennemente e ripetutamente affermato in televisione, tanto che la Rai ha eliminato materiale che potesse indicare il contrario di tali affermazioni; per tutte queste ragioni il caporale maggiore Raffaele Allocca va immediatamente esonerato da ogni imputazione, accusa o responsabilità.

Naturalmente il giusto e immediato esonero del caporale, che deve diventare una richiesta di tutti i democratici, non elimina le fastidiose insistenze di giornalisti non italiani che confermano invece notizie sulla battaglia mai avvenuta.

Per sciogliere questo nodo, e l'onore di un Paese il cui governo non mente (e non scaricherebbe mai le sue colpe sui suoi soldati di grado inferiore come in una commedia di Brecht) non resta che invitare a rispondere, in luogo del caporale maggiore Allocca, l'ex ministro degli Esteri Frattini, affinché confermi quanto ha sempre affermato sulla estraneità dell'Italia ad ogni combattimento, e del ministro della Difesa Martino affinché dica che il



giore Allocca, l'ex ministro degli Esteri Frattini, affinché confermi quanto ha sempre affermato sulla estraneità dell'Italia ad ogni combattimento, e del ministro della Difesa Martino affinché dica che il

generale italiano era certamente stato autorizzato a disobbedire a ordini di guerra estranei alla Costituzione italiana e alle direttive del Parlamento italiano.

furiocolombo@unita.it

Inflazione: il danno e la beffa

EDUARDO CARRA*

Di ripresa dell'economia non ci sono segnali. Di ripresa dell'inflazione, dopo il dato Istat di gennaio, qualche pericolo si intravede. Che succede? E come affrontare seriamente il problema di una misurazione dei prezzi che corrisponda al «sentire comune»? A Gennaio, il tasso annuo di crescita dell'inflazione ha ripreso ad aumentare: dal 2,1% di dicembre al 2,3%. Si tratta dell'indice armonizzato, calcolato secondo criteri comuni ai paesi europei, che permette confronti più corretti con gli altri Paesi ed inoltre misura meglio l'inflazione perché tiene conto dei saldi e delle promozioni e pesa le spese sanitarie per quanto effettivamente sta a carico delle persone. Il dato fa discutere perché negli ultimi mesi sembrava essersi avviata una tendenza alla diminuzione e

perché tanti economisti avevano trovato la spiegazione nella staginazione-flessione dei consumi. Che significa allora questa ripresa dell'inflazione? Intanto va detto che essa non interessa solo l'Italia. Dopo alcuni anni, nei quali in Italia l'inflazione è stata più alta di quella europea, negli ultimi mesi, c'è stato un allineamento anche perché la nostra economia ristagna mentre quella europea, anche se di poco, cresce.

Adesso, a gennaio, anche l'inflazione europea è passata al 2,4% dal 2,2% di dicembre. Quindi, il rischio di una nuova fiammata di inflazione in Europa non è da escludere e nei prossimi mesi il fenomeno dovrà essere tenuto sotto osservazione.

Ma per adesso cerchiamo di capire meglio come si spiega l'aumento di gennaio in Italia. Proprio in questo mese c'è stata la revisione del paniere e, come

ogni anno, i prodotti sono stati rivisti (9 sono usciti e 10 entrati su un totale di 562). Non credo, però, che la spiegazione del fenomeno possa stare qui. Da gennaio 2006 sono stati aggiornati anche i pesi del paniere: gli alimentari pesano meno, gli energetici di più. Poiché i prezzi degli alimentari crescono di meno e quelli degli energetici di più, questo ha sicuramente determinato un aumento dell'indice.

Ma altre cose ancora più importanti emergono dal dato di gennaio. Ci sono prodotti e servizi che continuano a scendere (comunicazioni -3,7%), altri che crescono poco (alimentari +1,1%, abbigliamento +1,3%), altri che aumentano più della media (istruzione +2,9%), altri che si impennano (trasporti +3,9% ed abitazione +5,8%). Quest'ultimo dato è clamoroso e deriva non solo dagli aumenti di acqua, rifiuti urbani, elettricità,

gas, combustibili, ma anche da una accelerazione degli affitti. Guardiamo bene tutte le voci che aumentano di più dall'istruzione, ai trasporti, alla casa. Si tratta dei consumi strettamente necessari per vivere, di quelli che incidono più fortemente nei bilanci delle famiglie a reddito più basso. Sarebbe utile, perciò, anche verso l'Istat che questi dati produca, andare ben oltre la polemica quotidiana e porre un problema strutturale. Non è oggi, alla luce di questi dati, ancora più forte l'esigenza di avere accanto all'indice generale anche degli indicatori di impatto dell'inflazione sulle diverse fasce di reddito? Ed in particolare non si impone l'esigenza di misurare l'impatto dell'inflazione sulle famiglie a bassissimo reddito di pensionati e lavoratori?

L'Istat ha attivato una Commissione che sta lavorando su questo. Sarebbe il caso di affrettare

i lavori scegliendo decisamente questa strada e superando le resistenze di chi vi si oppone. Ma oltre a quello della misurazione dell'inflazione, questi dati ci pongono anche qualche altro problema.

L'ultima indagine della Banca d'Italia ha messo in evidenza una forte redistribuzione del reddito, tra coloro che lo producono, a vantaggio di imprenditori ed autonomi ed a svantaggio di impiegati ed operai che hanno addirittura subito una diminuzione del reddito reale. Se tariffe e servizi necessari tendono ad aumentare in maniera significativa, anche ma non solo, per la crisi energetica, per questi ceti si rischia che al danno della riduzione dei redditi si aggiunga la beffa degli aumenti dei prodotti indispensabili.

* Responsabile Osservatorio Congiunturale Ires-Cgil